

LA DICHIARAZIONE SINDACALE L20

ALLA RIUNIONE CONGIUNTA DEL G20 DEI MINISTRI DELL'OCCUPAZIONE E DEI MINISTRI DELLE FINANZE

ANKARA, TURCHIA, 3-5 SETTEMBRE 2015

- Sintesi
- Aumentare gli investimenti nelle infrastrutture
- Sostenere la domanda e ridurre le disuguaglianze
- Rafforzare la crescita dell'occupazione e la partecipazione della forza lavoro
- Aumentare l'occupazionale giovanile
- Mantenere l'impegno "25\25"
- Ridurre l'occupazione informale e progredire sulla via di un piano di protezione sociale
- Garantire luoghi di lavoro sicuri
- Il futuro: l'importanza del dialogo sociale a livello di G20

Sintesi

1. I Ministri delle Finanze ed i Governatori delle Banche Centrali dei paesi del G20 si sono impegnati ad aumentare il PIL del G20 "di più del 2% rispetto alla traiettoria implicita, sulla base delle politiche attuali, nei prossimi cinque anni" – un'ulteriore crescita dello 0,5% di crescita all'anno – durante la riunione di Sydney del febbraio 2014 – impegno avallato dai Capi di Stato e di governo dei paesi del G20 a Brisbane nel mese di novembre. Il G20 non è in linea con l'obiettivo e la crescita è di quasi l'1,7% al di sotto del livello in cui dovrebbe essere. Se l'obiettivo fosse stato raggiunto, la crescita sarebbe ora cresciuta di un ulteriore 1% all'anno fino al 2018. Ciò non accadrà con le politiche attuali: gli investimenti e la crescita della produzione nei paesi del G20 restano ancora molto al di sotto delle tendenze a lungo termine e dei livelli pre-crisi. In molti paesi, la disoccupazione continua ad aumentare o comunque a restare a livelli molto alti.

L'OIL e l'OCSE hanno analizzato l'entità del restante "divario occupazionale", che si prevede aumenti di 3 milioni nel 2015 e di ulteriori 8 milioni nel corso dei prossimi quattro anni.

Inoltre, la precarietà del lavoro resta una piaga non solo nei paesi in via di sviluppo del G20. Esiste altresì un rischio sociale derivante da un passaggio disordinato verso un'economia a zero emissioni di carbonio senza piani nazionali industriali e di occupazione.

La creazione di posti di lavoro di qualità deve diventare la priorità centrale del G20 tramite impegni politici concreti ed un follow-up coordinato. L'incontro dei Ministri del Lavoro e la riunione congiunta con i Ministri delle Finanze ed i Governatori delle Banche Centrali, devono fungere da catalizzatore per stimolare l'azione.

2. In molte economie la crescita è limitata a causa dell'austerità di bilancio e dei redditi stagnanti dei lavoratori. La crisi della Grecia ne è soltanto una manifestazione. Su scala mondiale, i lavoratori stanno affrontando una grave pressione fiscale con retribuzioni che scendono al di sotto del costo della vita. Nonostante sia comprovato che tali politiche non conseguono i loro obiettivi economici ma, al contrario provocano solo gravi conseguenze sociali, alcuni Governi del G20 ed istituzioni internazionali hanno sostenuto la necessità di andare avanti con politiche di austerità e "riforme" strutturali che riducono i salari e la tutela dei lavoratori. Nel contesto attuale, tali approcci porteranno ad un'ulteriore stagnazione dell'occupazione e della crescita economica. Più il tasso di disoccupazione resta elevato o continua ad aumentare, maggiore è il rischio che diventi "strutturale" a causa degli effetti a catena. Il rischio per i giovani è particolarmente grave in quanto il loro tasso di disoccupazione è 3 volte più alto rispetto a quello di un lavoratore adulto.
3. In molte catene di approvvigionamento aziendali, i profitti sono accaparrati sempre più dalle imprese multinazionali. Al contempo, le stesse imprese non pagano stipendi che consentono alla gente comune di vivere bene ed alle classi medie di poter crescere. La fiducia nelle imprese è ormai ai minimi termini. I sondaggi della CSI rilevano che il 55% degli intervistati in Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti ritengono che non ci si possa più fidare della maggior parte delle imprese mondiali, incapaci di prendersi cura dei loro dipendenti, o che siano necessarie leggi più severe. L'80% degli intervistati in Indonesia, nelle Filippine e in Turchia ritengono che la maggior parte dei datori di lavoro privilegi i propri profitti piuttosto che la sicurezza dei propri dipendenti. Più di tre quarti (78%) degli intervistati in Indonesia, Filippine e Turchia vogliono che le imprese corrispondano a tutti i loro dipendenti un salario minimo dignitoso.
4. Si rende necessario un nuovo approccio. La domanda aggregata deve essere ampliata in modo coordinato in tutto il G20, tramite l'adozione di programmi di investimenti pubblici e l'aumento del tenore di vita delle famiglie a basso e medio reddito. La precedente riunione congiunta dei Ministri delle Finanze e del Lavoro dei paesi del G20, tenutasi a Mosca nel luglio del 2013, ha riconosciuto la validità di tale strategia, in cui è stato preso l'impegno *"ad adottare politiche del mercato del lavoro e d'investimento sociale che sostengano la domanda aggregata e riducano le disuguaglianze, quali ampi aumenti di produttività, protezione sociale mirata, la definizione di un salario minimo*

adeguato che rispetti i sistemi nazionali di fissazione delle retribuzioni, gli accordi nazionali di contrattazione collettiva e le altre politiche volte a rafforzare i legami tra produttività, salari ed occupazione". Nonostante il Piano d'Azione di Brisbane ed i suoi 800 nuovi impegni politici, l'integrazione e il coordinamento dei piani nazionali di crescita ed occupazione tra paesi ed all'interno di essi non sono sufficienti. Tutto ciò è particolarmente controproducente in quanto l'OCSE ed il FMI prevedono un effetto di ricaduta in tutto il G20 nella loro prima valutazione dei piani d'azione. Il G20 deve adottare misure globali per "sostenere la domanda aggregata e ridurre le disuguaglianze", come da impegni presi nel 2013, e garantire la coerenza politica tramite processi di coordinamento sia a livello nazionale che all'interno del G20.

5. I piani d'azione nazionali devono affrontare la questione della crescente economia informale e della formalizzazione dell'occupazione. I migranti, le donne, e soprattutto i giovani sono intrappolati in condizioni disperate, senza rispetto per i diritti umani, salari minimi o protezione sociale. Con più di 50 milioni di persone sfollate solo nell'ultimo anno, siamo di fronte ad un numero di rifugiati superiore a quello raggiunto dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ciò richiede una risposta politica urgente da parte della leadership del G20. Si richiede un'azione sulla tratta, sulla schiavitù e sul lavoro forzato, sul riconoscimento dei diritti dei richiedenti asilo, su programmi di reinsediamento durevoli, sulla protezione sociale, sul riconoscimento del diritto al lavoro, nonché sul contributo che i migranti forniscono allo sviluppo.
6. Le politiche devono tener conto degli imperativi che comporta il passaggio ad un'economia a basse emissioni di carbonio. Il G20 si trova in una posizione unica per spianare la strada verso un esito ambizioso ed equo dei negoziati multilaterali sul clima di Parigi, sostenendo l'erogazione di contributi al Fondo Verde per il Clima ed opzioni a lungo termine per gli investitori responsabili. Ciò comporta un impegno del G20 per l'elaborazione di strategie di transizione equa verso un'occupazione eco-sostenibile.
7. Gli incontri di Ankara devono portare avanti questi processi. I Piani d'Azione devono comprendere impegni volti a:
 - **aumentare gli investimenti pubblici in infrastrutture sociali e fisiche**, sia per espandere la crescita nel breve periodo che per realizzare la trasformazione strutturale delle economie necessaria a contrastare il cambiamento climatico. I modelli di crescita L20 mostrano che l'aumento degli investimenti nelle infrastrutture pubbliche pari all'1% del PIL in tutto il G20 potrebbe generare fino ad un 3,8% di crescita aggiuntiva nei prossimi cinque anni rispetto alle politiche attuali.

- **Aumentare i redditi bassi e medi ed invertire la tendenza al declino della percentuale di reddito da lavoro**, sia per ridurre le disuguaglianze che per iniettare potere d'acquisto nell'economia mondiale, tramite programmi politici globali.

Riequilibrare le politiche strutturali per il raggiungimento di un'occupazione di qualità:

- **sostenendo l'occupazione giovanile**, tramite la definizione di obiettivi del G20 per accrescere i tassi di occupazione giovanile e di attività, l'introduzione di garanzie per i giovani, la promozione della formazione professionale e dell'apprendistato di qualità, come richiesto da L20 e B20, e l'aumento degli investimenti in un'istruzione pubblica di qualità;
- **espandendo l'occupazione femminile e promuovendo un mercato del lavoro inclusivo** tramite l'aumento dei tassi di attività dei gruppi vulnerabili, ivi compresi gli investimenti nelle strutture per la cura dell'infanzia e nell'economia di cura ed assistenza, al fine di soddisfare l'obiettivo 25/25 del G20;
- **affrontando la disoccupazione di lungo periodo**, con l'aumento delle opportunità di formazione e la creazione di occupazione, tramite politiche attive del mercato del lavoro attivo e misure di politica occupazionale;
- **introducendo piani di protezione sociale a livello mondiale** al fine di garantire la fornitura di servizi sanitari per tutti e la cura e l'assistenza agli anziani, nonché i servizi pubblici di base, come chiesto nella dichiarazione congiunta dalla Banca Mondiale e dell'OIL;
- **rafforzando i diritti dei lavoratori ed i sistemi di protezione sociale** in modo tale da sostenere il passaggio da un'economia informale ad un'economia formale;
- **garantendo "luoghi di lavoro sicuri"** tramite il rafforzamento dei sistemi di salute e sicurezza sul lavoro nei paesi del G20, e procedendo con il piano del G7 d'introdurre il cosiddetto "vision zero fund" (una sorta di fondo di assicurazione) e far sì che le norme internazionali del lavoro e di diritti umani siano applicati da tutti gli investitori e le imprese del G20 in tutte le catene di approvvigionamento mondiali;
- **definendo impegni per il reinsediamento dei rifugiati e dei richiedenti asilo, e garantendo a tutti i migranti il diritto a lavorare nell'economia formale**, con tutti i connessi diritti del lavoro ed i diritti sociali, politici e culturali associati. L'agenda post-2015 per lo sviluppo sostenibile ed il Nuovo Patto mondiale dovrebbero prendere atto che il problema degli sfollati e rifugiati costituisce una sfida dello sviluppo, con il riconoscimento delle competenze e dei redditi contribuiti nei paesi di destinazione, nonché delle questioni umanitarie e di tutela.

AUMENTARE GLI INVESTIMENTI NELLE INFRASTRUTTURE

8. L'effetto combinato di una crescita debole e di deboli bilanci nel settore bancario significa che, nonostante i tassi di interesse molto bassi, il credito non sta fluendo nell'economia reale, ma piuttosto nei mercati secondari e negli investimenti speculativi. Nei soli Stati Uniti, i rendimenti degli azionisti hanno superato i 903 miliardi di dollari nel 2014, di cui 350 miliardi di dividendi e 553

miliardi di riacquisti. Dalla crisi finanziaria mondiale, nelle economie avanzate, gli investimenti delle imprese sono diminuiti complessivamente di circa il 25% rispetto alle previsioni pre-crisi. La quota d'investimenti è diminuita, mentre la quota di profitti è aumentata. Un'importante espansione degli investimenti pubblici nelle infrastrutture è necessaria di per sé, ma contribuirebbe altresì ad avviare gli investimenti privati e la crescita, come mostrato nei modelli L20. Finanziando gli investimenti produttivi, tale strategia potrebbe anche aumentare il potenziale di crescita sostenibile nel lungo periodo.

9. Se, da un lato, gli investimenti pubblici sono di cruciale importanza per la crescita e la ripresa, dall'altro anche gli investitori istituzionali dovrebbero intervenire e contribuire a colmare il divario finanziario in materia d'infrastrutture – purché i servizi pubblici essenziali quali acqua e servizi igienici, salute ed istruzione non siano messi a repentaglio. I fondi pensione rappresentano una quota crescente delle attività totali gestite dagli investitori istituzionali. Eppure, le infrastrutture rappresentano soltanto una frazione del loro portafoglio. Si potrebbe fare di più per far sì che gli investitori istituzionali, ed i fondi pensione in particolare, adottino strategie a lungo termine in linea con i Principi di alto livello in materia d'Investimenti a lungo termine degli investitori istituzionali. Nel far ciò, è importante soprattutto guardare al tipo di progettazione del fondo ed alla *governance* che meglio funziona per gli investimenti a lungo termine ed il finanziamento delle infrastrutture. E' dimostrato che i fondi pensione con notevole esposizione sulle infrastrutture si basano tutti sui contratti collettivi di categoria (tra datori di lavoro e sindacati). La contrattazione collettiva ha dimostrato di essere un modo efficace per costruire grandi *pool* di capitali in grado di soddisfare le sfide dello sviluppo a lungo termine.
10. Oltre alla progettazione del fondo, i governi dovrebbero altresì riflettere su come pratiche di investimento responsabili - l'inserimento di criteri ambientali, sociali e di *governance* – sostengano le strategie di investimento a lungo termine e ne frenino il comportamento orientato al breve termine. Dovrebbero affrontare il ruolo centrale svolto dai gestori patrimoniali, la loro responsabilità nei confronti dei proprietari di attività (ivi compresi i fondi pensione) e la distribuzione della ricchezza all'interno della catena d'investimento (ivi comprese le commissioni incamerate dagli intermediari). Mescolando denaro pubblico e privato, la "finanza mista" ed i Partenariati Pubblico-Privato (PPP) dovrebbero garantire la piena trasparenza dei rischi finanziari e del loro impatto sul debito pubblico, pur essendo condizionati da criteri di fattibilità e revisione contabile.
11. **L20 chiede ai Ministri del Lavoro ed ai Ministri delle Finanze del G20 di:**
 - impegnarsi ad aumentare e fissare gli obiettivi d'investimenti pubblici in infrastrutture, quale percorso primario verso la crescita e la ripresa dell'occupazione, ed a promuovere piani pensionistici settoriali basati sulla contrattazione collettiva, al fine di costruire grandi *pool* di capitale che finanzino gli obiettivi di investimento a lungo termine;
 - garantire l'effettiva osservanza dei Principi di Alto Livello in materia d'Investimenti a Lungo Termine ed impegnarsi ulteriormente su come promuovere pratiche d'investimento responsabili e la responsabilità dei gestori per sostenere un comportamento d'investimento a lungo termine;

- garantire la piena trasparenza e un'equa ripartizione dei rischi, ogni qualvolta il denaro pubblico viene utilizzato per sostenere la finanza privata, come nel caso dei PPP e di altre forme di "finanza mista".

SOSTENERE LA DOMANDA E RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

12. Come mostra il lavoro sulla quota di redditi da lavoro nel Gruppo di lavoro del G20 sull'occupazione, negli ultimi trent'anni si sono registrate diminuzioni significative della quota lavoro sul reddito nazionale sia nei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo. All'interno delle catene di approvvigionamento, i profitti vengono sempre più incamerati dalle imprese multinazionali. Le aziende stanno accumulando migliaia di miliardi di riserve di liquidità che, pertanto, non vengono reinvestiti nell'economia reale. Al contempo, si continua a non corrispondere retribuzioni che consentano alla gente comune di vivere ed alle classi medie di poter crescere. Il danno economico e sociale delle crescenti disuguaglianze è ormai riconosciuto dalle istituzioni internazionali. L'OIL, il FMI e l'OCSE hanno chiesto politiche redistributive *“non soltanto perché le disuguaglianze possono essere eticamente sgradite, ma anche perché questa la crescita che ne risulta può essere scarsa ed insostenibile”*. I bassi redditi escludono milioni di cittadini dall'economia tradizionale, privandoli dell'opportunità di realizzare appieno le loro potenzialità.
13. Dal 2011 al 2014 la crescita dell'occupazione in alcuni paesi non è stata distribuita in modo uniforme: la crescita maggiore si è registrata nei posti di lavoro ben retribuiti, mentre solo una crescita modesta si è registrata in quelli meno retribuiti, con un contemporaneo calo dell'occupazione nei lavori situati a metà della distribuzione dei salari. Tuttavia, dalla metà del 2013 alla metà del 2014, si è assistito ad un significativo cambiamento dei recenti modelli di crescita dell'occupazione. L'aspetto preoccupante è che gran parte della nuova occupazione netta creata nel 2013 (Q2) si è registrata nel più basso dei tre quintili lavoro-salario. Se, da un lato, l'espansione dell'occupazione registratasi prima della crisi è stata principalmente caratterizzata da un miglioramento, dall'altro, con la crisi stessa si è andata polarizzando, ma ha comunque sempre comportato un qualche miglioramento. A sua volta, il modello più recente (Q2-2013 e Q2-2014) è più polarizzato e caratterizzato da un peggioramento. I dati più recenti sull'occupazione nel Regno Unito, in Germania ed in Italia indicano, nel 2013 e nel 2014, una crescita più rapida nei posti di lavoro a bassa retribuzione rispetto a quanto accaduto in precedenza. Modelli simili possono essere osservati negli Stati Uniti.
14. Il documento presentato da L20 al sottogruppo EWG nel maggio 2015 ha chiesto piani globali per invertire la tendenza all'aumento delle disparità di reddito:
- affrontando il tema dell'aumento della povertà di coloro che hanno un lavoro, ma non un reddito sufficiente per vivere (la cosiddetta *in-work poverty*), tramite l'istituzione di salari minimi ben definiti alla luce dei contesti nazionali;
 - tornando ad una politica di piena occupazione, in cui i lavoratori non siano in posizione svantaggiata nella ricerca di salari che riflettano la crescita della produttività;
 - rafforzando l'applicazione della contrattazione collettiva;

- intraprendendo riforme della *governance* aziendale al fine di ridurre la remunerazione eccessiva dei redditi più elevati e favorire la fissazione di limiti alle retribuzioni massime e medie nel settore privato;
- garantendo a tutti l'accesso a sistemi d'istruzione e formazione di qualità con infrastrutture e strumenti adeguati per fornire questi servizi, in particolare in tempi di crisi;
- ripristinando la progressività dell'imposizione fiscale e garantendo un'efficace tassazione delle multinazionali;
- valutando i risultati economici in base a criteri più ampi rispetto al PIL pro capite;
- rafforzando lo Stato di diritto con la legislazione transfrontaliera che richiede la *due diligence*, promuovendo le Linee Guida dell'OCSE per le Imprese Multinazionali ed applicandole alle catene di approvvigionamento e fornitura a livello mondiale, ed intensificando altresì le azioni volte a migliorare i Punti di Contatto Nazionali, anche mediante la revisione fra pari obbligatoria tra i paesi aderenti al G20 ed introducendo eventuali sanzioni.

RAFFORZARE LA CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE E LA PARTECIPAZIONE DELLA FORZA LAVORO

15. La crescita dell'occupazione e la creazione di posti di lavoro sono state deboli ed irregolari nel periodo della ripresa. Secondo le più recenti previsioni sull'occupazione a breve termine pubblicate dall'OCSE, la situazione non cambierà. Se, da un lato, si prevede che i tassi di disoccupazione di alcuni paesi avanzati del G20 diminuiscano di una percentuale fra lo 0,1 e lo 0,3%, dall'altro il tasso di disoccupazione in molti altri paesi resterà invariato, mentre si prevede che solo in pochi paesi si registrerà un ulteriore aumento della disoccupazione. In tutta l'area OCSE, circa 42 milioni di lavoratori si sono ritrovati senza lavoro a maggio 2015, 10 milioni in più rispetto a prima della crisi. Più di 15 milioni di loro - cioè un terzo di tutti i disoccupati - era stato rispetto al periodo appena precedente la crisi. Più di 15 milioni di essi - vale a dire un terzo di tutti i disoccupati - sono senza lavoro da 12 mesi o più. Dal 2007, il numero di lavoratori disoccupati di lungo periodo è aumentato del 77% e più della metà di questo gruppo è disoccupato da due anni o più (57%). Si è anche registrato un aumento della disoccupazione di breve periodo, come mostrano sia l'*Employment Outlook* dell'OCSE che il *World Employment and Social Outlook* dell'OIL (2015). Con un'eccessiva dipendenza da posti di lavoro sottopagati, le famiglie lavoratrici stanno avendo difficoltà a garantirsi mezzi di sussistenza per condurre una vita dignitosa, mentre i lavoratori nelle economie emergenti si trovano ad affrontare una carenza di posti di lavoro di qualità ed alti livelli di precarietà.
16. Dato che, a metà del 2015, i risultati aggregati del mercato del lavoro in molte economie del G20 restano problematici, si rende necessaria con urgenza maggiore occupazione per poter affrontare il problema della lunga e, in alcuni casi ancora crescente, disoccupazione. Al contempo, le economie del G20 hanno anche bisogno di un'occupazione di migliore qualità, con maggiori salari e produttività più elevata, se davvero vogliono aumentare il tenore di vita dei loro cittadini in un'economia mondiale altamente integrata.

AUMENTARE L'OCCUPAZIONE GIOVANILE

17. Una delle più gravi conseguenze della crisi è stato il peggioramento delle prospettive occupazionali per i giovani nella maggior parte dei paesi del G20, in alcuni casi davvero significativo. In media i tassi di disoccupazione giovanile sono di un terzo più elevati rispetto al 2007, ad eccezione della Germania. Nelle economie avanzate, coloro che trovano un posto di lavoro hanno spesso contratti temporanei o altre forme di lavoro precario, mentre nelle economie emergenti del G20 molti trovano soltanto un'occupazione di tipo informale senza alcuna protezione sociale o opportunità di formazione per il proprio futuro. Questi dati da soli non colgono appieno l'impatto della crisi sui giovani, in quanto molti di loro che hanno lasciato gli studi non figurano più nelle statistiche ufficiali riguardanti la disoccupazione. La percentuale di giovani - che non prosegue gli studi, non lavora o non segue corsi di formazione (i cosiddetti NEET) - si avvicina in media al 20% nei paesi industrializzati ed è infinitamente più elevata nella maggior parte delle economie emergenti (tra il 19 ed il 33%). Secondo le stime dell'OIL e dell'OCSE, ci sono circa 150 milioni di NEET poco qualificati soltanto nelle economie del G20.

18. E' comprovato che la disoccupazione giovanile ha effetti traumatici duraturi sui giovani a qualunque livello di istruzione. Si tratta di un tragico spreco di potenzialità e mina la fiducia nei nostri sistemi economici e politici. Con 45 milioni di giovani pronti ad entrare ogni anno nel mercato del lavoro mondiale per il prossimo decennio, la disoccupazione giovanile rappresenta una sfida economica e sociale al di là dei paesi del G20. Il rapporto sulla disoccupazione giovanile del 2012 della Task Force Occupazione del G20 ha individuato tutta una serie di azioni necessarie per porre fine agli effetti devastanti ed alle cicatrici inflitte ai giovani. Nella riunione di Guadalajara, i Ministri del Lavoro dei paesi del G20 si sono impegnati ad "*intensificare gli sforzi nel combattere la disoccupazione giovanile*". Tuttavia, i livelli di disoccupazione giovanile o di sottoccupazione continuano ad aumentare. È essenziale prevenire una situazione in cui un'intera generazione di giovani vede diminuire sempre più le proprie prospettive future a causa della crisi. A questo proposito, devono essere aumentati gli investimenti nell'istruzione pubblica di qualità. Un'istruzione di qualità inizia sin dalla più tenera età - il PISA dell'OCSE ha riscontrato che esiste una "*forte correlazione fra la frequenza nell'istruzione pre-elementare e migliori risultati in materie quali matematica e scienze nei livelli scolastici successivi, soprattutto tra gli studenti socialmente svantaggiati*." Inoltre, deve essere definito il ruolo dei datori di lavoro nel fornire competenze e abilità al fine di scongiurare la retorica della "mancata corrispondenza delle competenze fra scuola e mercato del lavoro" (il cosiddetto *skillmismatch*). I sistemi d'istruzione e formazione devono contribuire a dotare i giovani delle competenze di cui datori di lavoro e società hanno bisogno.

19. L20 propone quattro azioni fondamentali:

- **definire obiettivi nazionali relativi all'occupazione giovanile** e rinnovare gli sforzi per aumentare la crescita nel breve periodo. Nei paesi industrializzati, l'impatto della diminuzione della crescita sulla disoccupazione giovanile è, in media, è il triplo dell'impatto sui lavoratori adulti. Una ripresa della crescita deve essere mirata a garantire effetti simmetrici sulle opportunità occupazionali dei giovani.
- **introdurre "garanzie" giovani** che, nel breve periodo, mantengono i giovani in contatto con il mercato del lavoro, nell'ambito di un più ampio Patto per l'Occupazione Giovanile del G20, in modo tale da garantire loro un'occupazione di qualità o un luogo di formazione, una

volta completata la loro istruzione formale. Le ricerche dell'OIL indicano che per una spesa aggiuntiva pari soltanto allo 0,15% del PIL del G20, un "programma semestrale di formazione e lavoro" potrebbe essere introdotto per la metà dei giovani disoccupati di età compresa tra i 15 ed i 24 anni nei paesi del G20.

- Sfruttare le esperienze dei paesi che sono riusciti ad evitare un aumento della disoccupazione giovanile durante la Grande Recessione ed **adoperarsi per sviluppare sistemi di apprendistato di qualità**. Sin dal 2012, L20 e B20 hanno raggiunto una serie di accordi congiunti per espandere l'apprendistato di qualità. Abbiamo sollecitato la definizione d'impegni nazionali in materia di programmi di apprendistato e stage di qualità tramite il dialogo sociale tripartito. Abbiamo sollecitato inoltre le nostre rispettive organizzazioni nazionali affiliate dei paesi del G20 *"a portare avanti gli insegnamenti forniti dall'apprendistato di qualità, tramite cooperazione congiunta e partenariati a livello nazionale, nonché tramite la promozione a livello di categoria ed a livello aziendale"*. Ove non esistono apprendistati e formazione basati sui luoghi di lavoro, si dovrebbero istituire centri specializzati nella formazione giovanile, che forniscano formazione ed orientamento a coloro che sono alla ricerca di un posto di lavoro.
 - Mirare ad un **aumento degli investimenti in istruzione pubblica di qualità, nonché in formazione e sviluppo della forza lavoro, anche da parte dei datori di lavoro**, ad esempio tramite l'istituzione di fondi per la formazione, basati sull'imposta per la formazione pagata dai datori di lavoro.

MANTENERE L'IMPEGNO "25/25"

20. Prendiamo atto con soddisfazione dell'impegno dei Capi di Stato e di governo dei paesi del G20 di ridurre del 25% entro il 2025 il divario nei tassi di partecipazione delle donne nei paesi del G20. Tuttavia, questo impegno deve essere inserito stabilmente nelle strategie che creano lavoro dignitoso e mercati del lavoro inclusivi. L'investimento nell'economia di cura ed assistenza ha le potenzialità per poter riconoscere il valore reale del lavoro di cura ed assistenza, attualmente fornito spesso con forza lavoro insufficientemente retribuita, che non compare nelle statistiche. Ha anche le potenzialità per abbattere stereotipi di genere e segregazione occupazionale, ed avere un impatto positivo sul divario retributivo di genere mettendo in discussione i tradizionali ruoli di genere assegnati.

21. Nell'ambito dei loro piani per l'occupazione, i Ministri del Lavoro dovrebbero inserire:

- strategie economiche per la cura e l'assistenza, che riconoscono che l'accesso ai servizi di cura ed assistenza ed ai servizi pubblici per le famiglie è una condizione essenziale per la partecipazione di donne e uomini al mercato del lavoro;
- azioni volte a ridurre il divario retributivo di genere, ivi compreso il sostegno alla contrattazione collettiva e, nel loro ruolo di datori di lavoro del settore pubblico, rafforzando i diritti dei lavoratori a tempo parziale e riducendo la segmentazione del lavoro;
- meccanismi per valutare l'impatto di genere (sia positivo che negativo) delle politiche.

RIDURRE L'OCCUPAZIONE INFORMALE E PROGREDIRE SULLA VIA DI UN PIANO DI PROTEZIONE SOCIALE

22. L'occupazione informale è ancora diffusa nei paesi in via di sviluppo del G20 e se, da un lato, siano stati compiuti alcuni progressi nella riduzione dei tassi di occupazione informale al di sotto del 50% in America Latina, dall'altro permangono elevati nel Sud e nel Sud-Est asiatico. La stragrande maggioranza dei lavoratori, che opera nelle attività economiche informali, non lo fa per scelta: si tratta piuttosto di una questione di sopravvivenza, in quanto non vi è disponibilità di posti di lavoro dignitosi. La mancanza di piani di protezione ed i livelli inadeguati delle prestazioni previdenziali spingono i lavoratori ad intraprendere attività nell'economia informale. I lavoratori che svolgono lavori nel settore informale percepiscono retribuzioni molto basse o addirittura nulle e si vedono negare la protezione basata sui principi fondamentali, i diritti sul lavoro e l'applicazione delle altre norme del lavoro. Le donne sono largamente sovrarappresentate in questo gruppo. Le attività nell'economia informale tendono ad essere caratterizzate da una produttività molto bassa e rappresentano una forma di sottoccupazione. Trasformare le attività economiche informali in attività formali è pertanto necessario per potenziare l'efficienza economica per lo sviluppo, nonché per migliorare il benessere e le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori interessati.

GARANTIRE LUOGHI DI LAVORO SICURI

24. L20 ha accolto con favore le conclusioni del Sottogruppo EWG sui Luoghi di lavoro sicuri per definire obiettivi chiari in materia di raccolta dei dati e per accelerare la formazione e le misure applicative al fine di ridurre gli incidenti sul lavoro. Un'efficace applicazione della legislazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro, la necessità per i governi di reperire risorse adeguate per l'applicazione della legislazione in materia – ivi compresi gli ispettorati del lavoro – nonché la ratifica, l'attuazione ed il rispetto delle relative Convenzioni e Raccomandazioni dell'OIL sono essenziali. Chiediamo ai membri del G20 di:

- elaborare ambiziose strategie per promuovere luoghi di lavoro più sicuri sulla base della situazione di ciascun paese;
- fare proprie le proposte del G7 in materia di migliori prassi per promuovere luoghi di lavoro più sicuri e lavoro dignitoso in tutte le catene di approvvigionamento e fornitura;
- sostenere il cosiddetto "*Vision Zero Fund*" una volta istituito;
- rafforzare i meccanismi di applicazione delle Linee guida sulle imprese multinazionali.

IL FUTURO: L'IMPORTANZA DEL DIALOGO SOCIALE A LIVELLO DI G20

25. L20 è pronto ad operare con le controparti aziendali per portare avanti queste proposte e confida nel fatto che la dichiarazione congiunta L20-B20 che deve essere rilasciata al momento delle riunioni ministeriali possa facilitarne l'attuazione. Chiediamo al G20 di organizzare le consultazioni con le parti sociali durante il Vertice dei Capi di Stato e di governo dei paesi del G20 che si terrà ad Antalya.